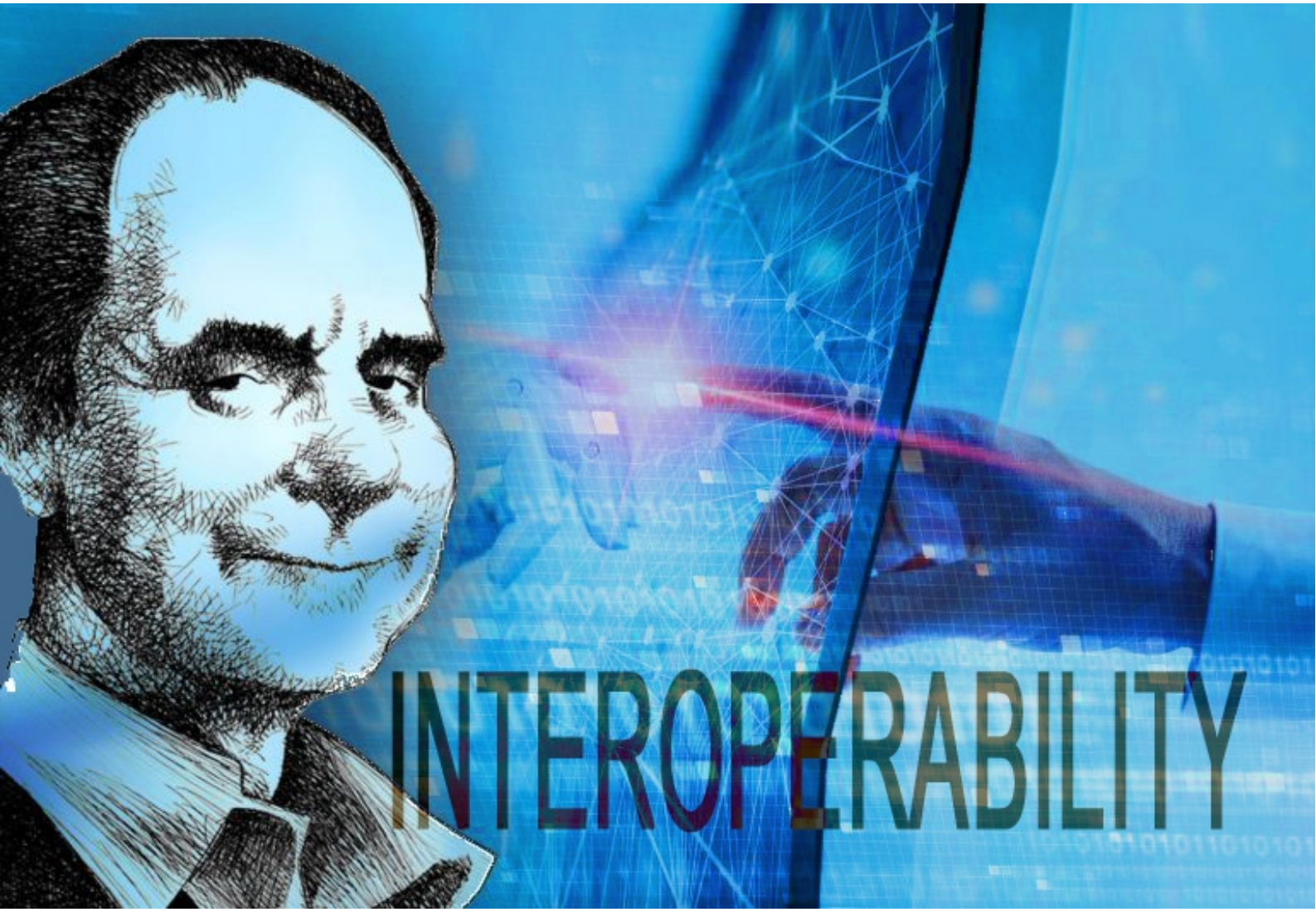
MAPS
SHARING KNOWLEDGE

I QUADERNI DI **6MEMES**

U-Mani e Rin-Tracciabili

La necessità di un'interoperabilità culturale e tecnologica per vedere lontano

di **Natalia Robusti**



Introduzione

Natalia Robusti, in questo White Paper, mette nero su bianco riflessioni e approfondimenti che legano il tema 2020 di 6MEMES – owero l'interoperabilità Uomo-Uomo e Uomo-Macchina – con i *tag* calviniani cui il blog è dedicato e ispirato. In un viaggio che avanza dall'individuo singolo non solo verso gli altri, ma anche verso se stesso, si giunge infine alla Macchina e, soprattutto, alla potenzialità sterminata che il digitale offre oggi.

La premessa di tutto è un incipit visivo corrispondente ai *meme* testuali e *visuali* che Google rilascia dopo aver inserito, nell'interfaccia di ricerca, il termine Interoperabilità. Quelli che sono immediatamente visibili sono infatti schemi, mappe e grafici che sono in se stessi interoperabili, anche se ciascuno impone percorsi di lettura variabili e immaginifici. E se Calvino, nella sua lezione sulla Visibilità, esalta la capacità tutta umana che ci consente di "immaginare" ciò che non è (ancora o non più) reale, è altrettanto innegabile che la rivoluzione digitale dota l'uomo di un ulteriore sistema percettivo, consentendogli di andare ben oltre i suoi limiti naturali in quasi ogni ambito sensoriale, psicologico e operativo.

E, in un momento in cui il nostro maggior nemico è di fatto impalpabile, il concetto stesso di visibilità diviene ancora più rilevante, così come si può rivelare cruciale l'aiuto che l'innovazione tecnologia ci offre nel dar forma e sostanza a ciò che, altrimenti, sfuggirebbe al nostro sistema percettivo.

Eppure – nonostante l'innovazione tecnologica sia da sempre un doppio volano per la storia delle nostre Società – è altrettanto vero che oggi, probabilmente, l'Uomo non ha la piena consapevolezza dell'evoluzione in corso. Questo, anche perché risulta particolarmente difficile e persino gravoso non solo comprendere le tante novità che si succedono l'una con l'altra, ma anche rimanere aggiornati in un flusso di cambiamenti che possiamo definire in *real time.*

Il che – ricordando la lezione di Italo Calvino sulla contrapposizione tra peso e Leggerezza – ci dovrebbe far riflettere sulla necessità di "tradurre" in maniera più comprensibile concetti in sé complessi, così da potere ampliare la platea di fruitori consapevoli e condurre ciascuno attraverso significati più semplici da comprendere. La lezione da imparare, insomma, è che ogni innovazione tecnologica dovrebbe poter essere fruibile da chiunque (o quasi). Il che, ci auguriamo, è forse solo una questione di tempo: anche la Rapidità, oggi più che mai, sembra essere un marker essenziale, invocato e celebrato dai nostri tempi e spesso associato a un altro termine: reattività, e dunque, produttività che aumenta.

Occorre invece tener bene a mente – e anche qui Calvino *docet* – che quello che fa la differenza non è la quantità (e la velocità) delle azioni da percorrere per tagliare un traguardo, quanto casomai la rapidità di percorrenza delle connessioni tra le stesse. Il tutto perché – in un sistema iperglobalizzato come l'attuale – in cui un'epidemia fa il giro del mondo con inaudita rapidità, è indispensabile che anche gli esseri umani imparino ad essere più responsivi e precisi nelle loro azioni e inferenze. Questo a maggior ragione oggi, in cui il destino di ogni forma di comunicazione sembra essere correlato non tanto a veicolare informazioni fini a sé stesse, quanto a condividere dati che contengano piuttosto un "in più" di valore, possibilmente misurabile e ammantabile della necessaria esattezza informativa.

E questo è un punto dirimente non solo per il nostro presente, ma anche per il nostro futuro, se pensiamo alla vastità e alla moltitudine di informazioni che ci circondano e, a volte, ci inseguono seppure in un'assenza generale di Coerenza e comprensibilità. Per questo, a chiusura del suo set di articoli, l'autrice ci ricorda che *"La Molteplicità – di vista e azione, ascolto e reazione – appartiene alle profondità all'essere umano sempre, ovunque e comunque, anche nel cuore di una pandemia. E probabilmente è proprio grazie a questa capacità tutta umana che qualcuno, da qualche parte, troverà una soluzione. O, forse, molteplici soluzioni"*.

Magari con l'aiuto di qualche "macchina" dall'intelligenza eccezionale, ancorché "artificiale".

Buona lettura!

Indice

Introduzione

01 – Chi vuol esser "interoperabile" sia! Storie di legami U-Mani e Rin-Tracciabili.

02 – Interoperabilità sulle tracce di Calvino: “avanzare di ritorno” tra immaginazione e logica.

03 – Visibilità e digitalizzazione: un’interoperabilità culturale ancor prima che tecnologica per aiutarci a vedere più lontano…

04 – Leggerezza e interoperabilità: tentare il volo della condivisione e della semplicità grazie alla Tecnologia dell’Uomo.

05 – Rapidità e digitale: la spinta indispensabile all’innovazione passa per un nuovo concetto di tempo.

06 – Esattezza: trasparenza, veridicità e interoperabilità del sapere dall’Uomo alla Macchina. Partendo da Calvino.

07 – Moltitudine e interoperabilità: è ancora possibile, negli anni ’20 del nuovo millennio intra-Covid, muoversi all’unisono verso il futuro?

08 – Interoperabilità Uomo-Macchina: dalla coerenza alla sincronia anche (o soprattutto) in tempo di Covid.

About

Credits immagini

MAPS
SHARING KNOWLEDGE

01 Chi vuol esser interoperabile sia! Storie di legami U-Mani e Rin-Tracciabili.

Mani, interfacce e pensieri che si intrecciano...

Prima di dare il via a una serie di capitoli che legano i *tag* calviniani al tema del blog 6MEMES di quest'anno – ovvero l'interoperabilità Uomo-Uomo e Uomo-Macchina – **vorrei iniziare con alcune connotazioni personali.**

Questo, non per cimentarmi in un esercizio autobiografico non richiesto :), ma perché nel mio percorso personale e professionale credo si possano rintracciare alcune **esperienze interessanti proprio riguardo alle connessioni esistenti tra sistemi all'apparenza molto diversi tra loro,** tematica che riguarda sia i *memes* di Calvino che l'argomento dell'interoperabilità.

È infatti dalla possibilità stessa di creare un legame strutturale tra sistemi diversi che discende l'opportunità di intravedere, selezionare e "abitare" aree possibili di sovrapposizione tra gli stessi, aree che possiamo definire, a loro modo, come vere e proprie interfacce.

Ed è sempre **tale predisposizione che rende possibile l'interazione feconda e costruttiva tra entità diverse** tra loro, così che – **anziché attivare il cosiddetto** panico morale – **la presenza di fattori di diversità può generare nuove possibilità** di esplorazione, crescita ed espansione.

Questo potenziale di interconnessione – anziché di

MAPS
SHARING KNOWLEDGE

contrapposizione e rigetto – **ce lo insegna in primo luogo il nostro corpo, e non solo nelle situazioni negative** (come quelle che stiamo tutti vivendo a causa dell'attuale contingenza sanitaria), ma anche in quelle positive che – aggiungerei – ci possono anzi aiutare nell'affrontare meglio (e insieme) le avversità.

Se infatti l'interfaccia è il luogo per eccellenza in cui creare legami e relazioni tra sistemi diversi, allora iniziamo con il sottolineare che **il nostro intero corpo altro non è che un *unicum* composto di tante *unità***:

- **sensoriali** prima, con i nostri organi di senso, tra cui la pelle stessa,
- **auto-riflessive** poi, grazie alle nostre emozioni e ai nostri pensieri e ragionamenti,
- ed infine **espressive**, tramite le tante forme di linguaggio e comunicazione di cui disponiamo, tra cui non solo le nostre parole, ma anche – e a volte soprattutto – i nostri gesti.

Un esempio eccezionale di questo potenziale creativo – umano, culturale e tecnologico – **lo ha generato la mostra** U-mano**,** curata da Andrea Zanotti, Silvia Evangelisti, Carlo Fiorini e Stefano Zuffi, che è in esposizione (salvo sospensioni contingenti) al Centro Arti e Scienze Golinelli sino al 9 aprile 2020.

Questo percorso espositivo, infatti, è

> *"dedicato alla mano e sviluppato su più piani di lettura: dall'esplorazione dell'interiorità dell'uomo all'aprirsi alla comprensione dell'universo che gli sta intorno, in stretto e inevitabile collegamento con il cervello.*
>
> *La mano è l'elemento di raccordo tra la dimensione del fare e quella del pensare ed è quindi rappresentativa della prospettiva (…) di recuperare il segno di un legame oggi perduto: quello tra arte e scienza, che proprio nella cultura italiana ha*

raggiunto il suo culmine.

(…) La riflessione sul tema della mano consente così di indagare il ruolo dell'uomo in un presente dominato dalla tecnologia."

Ed ecco che il tema dell'interfaccia – cruciale in termini di interoperabilità – **viene ricondotto alle basi più semplici dell'esistenza umana,** e cioè all'esperienza del contatto e di tutto ciò che tale semplice "atto" è in grado di generare.

Da dove si parte? Semplice (o forse no): dalla scuola!

Torniamo dunque a noi, o meglio a me…

Anticipato – anzi, toccato con mano – il **valore fondante della nostra esperienza soggettiva in relazione con il mondo** – esperienza capace, là dove generalizzata e trascesa, di ricondurre a sistemi simbolici e creativi di ben più ampia capacità di propagazione – **ho ricercato nella mia storia personale le fonti di una naturale propensione all'esplorazione.**

Analizzandola oggi, questa mia attitudine, col famoso "senno di poi", credo che si sia espressa in uno slancio verso il cambiamento che non è mai stato fine a se stesso, ma piuttosto *targettizzato* al **desiderio di "unire i puntini", cercare convergenze, pattern ricorrenti e formule comunicative capaci di dare un senso al mondo esterno**, individuandovi un "verso".

L'innesco di questa vocazione, la rintraccio negli anni della mia scuola, sia d'infanzia che primaria, ovvero in quello che mi hanno insegnato – e soprattutto mostrato – gli insegnanti che ho incontrato.

Per questo, credo che la mia testimonianza abbia un valore generale, oltre che personale, in questi anni in cui la complessità che ci governa ci obbliga (volenti o nolenti) ad essere inter-disciplinari.

Questa attitudine alla ricerca di un "legame" tra le cose, infatti, è stata una delle leve più forti nell'aiutarmi a navigare all'interno di tale immanente iper-complessità, e mi ha permesso di individuare nella tecnologia emergente – nonostante io NON sia una nativa digitale – **un punto cruciale di unione anziché di potenziale divisione.**

Perché valori quali la conoscenza e lo scambio di saperi e competenze sono il cuore dell'interoperabilità nel suo valore più U-mano.

E soprattutto perché **tutti noi** – in quanto specie vivente – **siamo in materia, forma e sostanza in una serie di sistemi** – biologici e psichici, fisici e spirituali – **naturalmente vocati a connettersi**, così che da sempre – dall'avvento della prima pietra lavorata in poi – lo abbiamo fatto ATTRAVERSO LA TECNOLOGIA E LA SUA CONDIVISIONE.

Verso gli altri o verso se stessi?

Parlavo di esperienze in età scolare… Quelle che io ho vissuto sono due ed entrambe privilegiate, anche se molto diverse tra loro.

La prima è stata indiretta: si tratta della scuola (primaria) che frequentava una persona a me cara, **ed era cosiddetta "sperimentale", data alla luce dal (rimpianto)** Maestro Ulisse Adorni.

La sua specificità? **In quella scuola non c'erano DIVISIONI.** Convivevano ragazzi e ragazze di età diverse e con abilità diverse.

Nell'aula, poi, c'erano una serra, una lavagna delle parolacce e, già da allora, si recitava e si organizzavano fantastiche cacce al tesoro. Ogni linguaggio era consentito, ogni strumento era usabile ed era davvero una scuola memorabile.

L'altra esperienza fatta è stata quella delle mie scuole medie. Era una scuola molto bella, anche se più istituzionale, a suo modo all'avanguardia, anche se gestita da suore "in borghese".

Un altro particolare? Le sezioni delle classi non erano divise per

"lettere" (in cui la A, si sa, vale di più della B), ma per colori. Io ero nella sezione GIALLA.

La scuola, tutta femminile (unico, grande neo :) aveva giovanissime insegnanti che ci introducevano nei meandri di ogni genere di materie.

C'erano laboratori di scienze, una palestra fantastica, aule di musica, disegno e soprattutto una professoressa, mitica, che insegnava non matematica, bensì insiemistica.

E la prima volta che vidi il disegno di un insieme che si sovrapponeva parzialmente a un altro compresi per la prima volta il concetto di Interoperabilità o, **come dice Anna Pompilio, di interoperabilità semantica...**

Dunque esisteva un luogo – o meglio, un regno – in cui DUE mondi diversi tra loro generavano una sorta di zona franca, un territorio comune, non ostile, in cui i due mondi potevano convivere.

Non l'ho scordato mai più, perché toccai con mano un nuovo tipo di informazione sintetica: quella poetica, ovvero la metafora.

Ora, mi chiederete: cosa centra tutto ciò con la Macchina e con il Digitale? Direi che nulla centra di più.

Non mi saprei immaginare niente di più metaforico, interoperabile e U-mano dell'attuale processo di digitalizzazione, assieme a tutte le forme di intelligenza (umana e non) che possono dialogare tra loro grazie a questo linguaggio che ci permette possibilità di scoperte inestimabili CONDIVISIBILI da ogni dove.

E se cercate un esempio visivo di questo concetto, lo trovate nell'immagine che allego alla fine del capitolo: nello sfondo generale, fatto di circuiti (sistema artificiale), si staglia la sagoma ritagliata di un cervello (sistema umano), in cui i neuroni sono rappresentati da una rete di connessioni.

Ecco: **in questa immagine il sistema digitale e quello umano evidenziano un'area sovrapponibile e condivisa, quella dedicata all'Intelligenza Artificiale.**

Un esempio più recente che mi ha colpito, sempre a proposito di scuole, è quello realizzato in questo elaborato scaricabile online: La salute nel mondo: l'e-book degli studenti del Master "Scienziati in Azienda".

L'elaborato, scritto dagli studenti del Master ISTUD Scienziati in Azienda, con il contributo di Maria Giulia Marini e Alessandra Fiorencis dell'Area Sanità e Salute di Fondazione ISTUD,

> *"(…) Non è un manuale di antropologia, e non voleva esserlo nei suoi intenti. Quello che però coglie, nel lavoro di ricerca su come altre società abbiano inteso (o continuino a intendere) il corpo e il suo esperire, è quel senso di "curiosità antropologica" che ci spinge al confronto (…)"*

Il lavoro si pone

> *"(…) sulla frontiera di sistemi medici diversi, di differenti modi di concepire, definire e negoziare il corpo e la cura. Lo sforzo è coglierne la ricchezza, la complessità e la dinamicità: il risultato è quello del mettere in gioco le nostre stesse categorie, arrivando a riconoscere la molteplicità dei modi di intendere il corpo, la salute, la malattia e la cura (…)."*

Un altro esempio di conoscenza condivisibile in un battibaleno? **Eccolo qui:** free e scaricabili immagini di opere d'arte memorabili! **E potrei linkare migliaia, forse milioni di esempi…**

Ebbene: dove è, qui, la Macchina?

Dunque la Macchina è **nascosta tra i Dati, affiora dalle Immagini, scompare nei Numeri e riemerge tra le Parole…**

Ci attende, soprattutto, nella potenzialità STERMINATA che il digitale ci offre oggi, con la sua infinità di interfacce culturali, esperienziali, tecnologiche, così che da una scuola reale a una

virtuale si può studiare e conoscere il mondo.

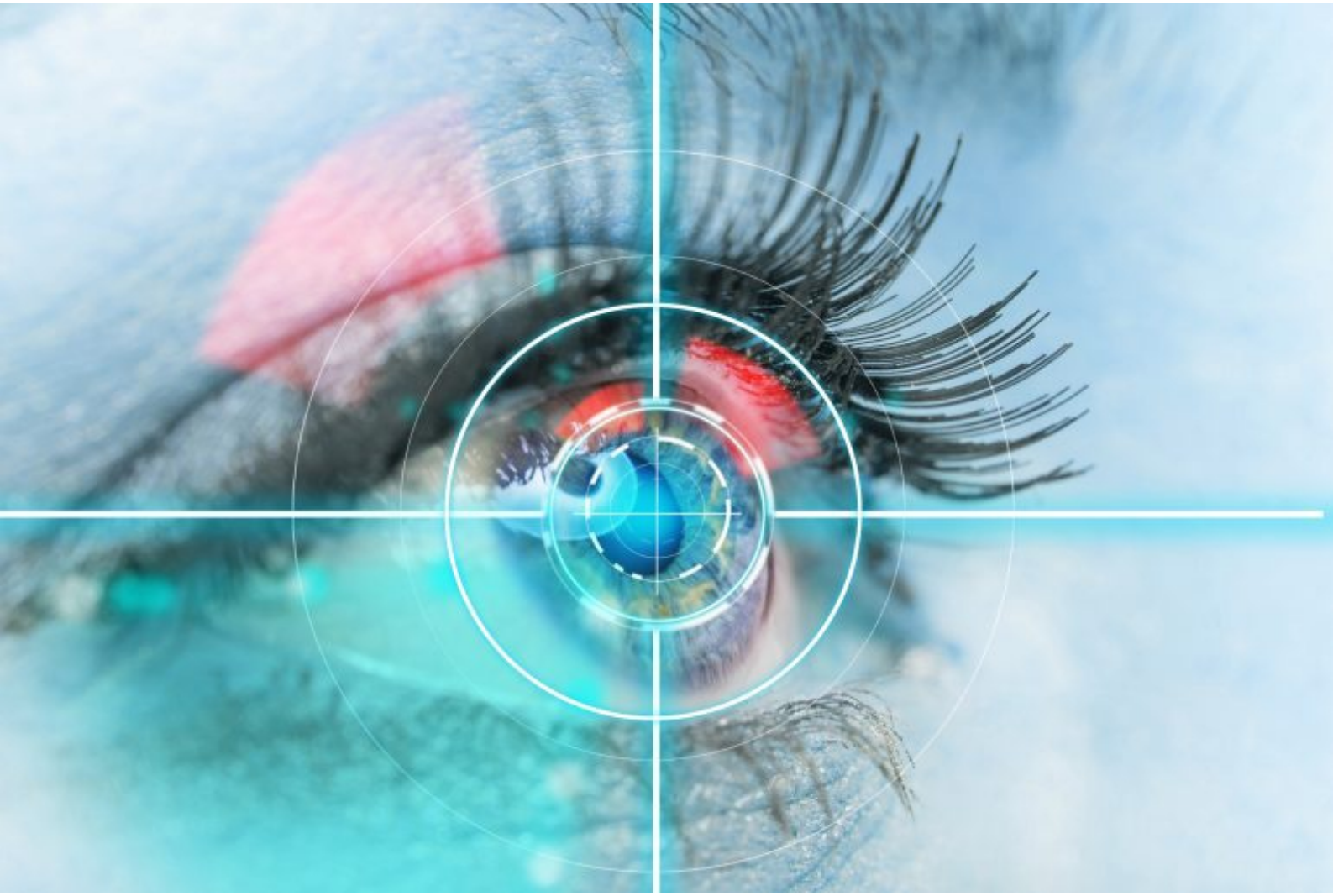
Come accadde a me da ragazzina, ma millemila volte di più! E non crediamo che si tratti di una novità: qui di nuovo c'è solo la vastità, varianza ed enormità di informazioni attingibili…

Ma attenzione: è sempre stato così, per l'U-mano. Da sempre abbiamo creato appendici, interfacce, prolunghe… Da sempre abbiamo creato strumenti che ci portassero oltre, al di là del nostro corpo in sé limitato: ogni nostra intenzione, nei secoli dei secoli, ha avuto questa direzione.

Per chi voglia accendere la fiamma della curiosità, dell'esplorazione e del cambiamento, quindi, un dato è certo (anche nei momenti in cui ci sembra che la contingenza che viviamo prenda il sopravvento su tutto): **abbiamo a disposizione universi interi** – per lo più vergini o comunque frequentati da pochi – **di cose da scoprire, di senso da trovare, di puntini da unire.**

Facciamoci avanti: ce n'è per tutti! E facciamolo alla svelta: è ormai la stagione di usare questa tecnologia anche per riparare i danni che – volenti o meno – abbiamo fatto al nostro pianeta. Che – questo sì – è uno solo, limitato e irriproducibile.

Da qui in poi – con un primo cenno sulla Visibilità – vi do' appuntamento ai prossimi capitoli sui *memes* di Calvino intrecciati con l'Interoperabilità.



02

Interoperabilità sulle tracce di Calvino: "avanzare di ritorno" tra immaginazione e logica.

C'è tag e *tag*...

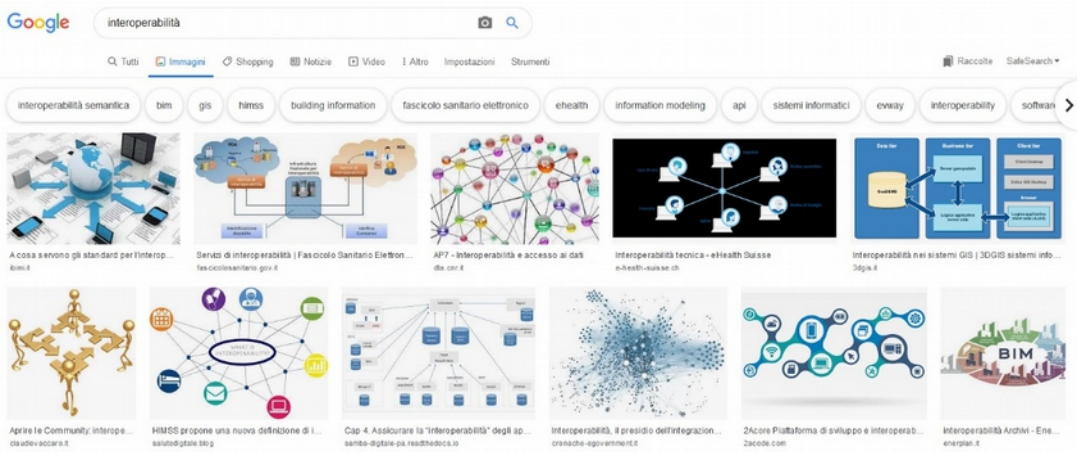
Il primo dei capitoli che raccorda i 6memes di Calvino al tema dell'Interoperabilità – in questi giorni in cui tutti abbiamo a che fare con lei, la Macchina (in forma di PC, tablet e dispositivi vari), visto che per senso civico e prudenza personale dobbiamo lavorare, studiare, insegnare e socializzare in remoto – vorrei farlo iniziare con un'immagine, ovvero un incipit visivo corrispondente ai *tag* (testuali e visuali) **che Google rilascia dopo aver inserito nella sua "magica" interfaccia il termine stesso Interoperabilità.**

Parto da una considerazione "tecnica" rispetto alla mia professione di comunicatrice: il primo *tag* testuale, in alto a sinistra, è di tipo linguistico, ovvero "interoperabilità semantica", il che mi ricollega in un balzo all'approccio culturale tipico dello sguardo di Italo Calvino.

Un'altra cosa che mi colpisce è la frequenza successiva di *tag* tecnici e tecnologici, quali BIM (Building Information Modeling) e GIS (Geographic Information System), oltre alla presenza di diversi tag relativi alla Sanità. E questi dati sono in grado, da soli, di portare a numerose inferenze sullo stretto legame esistente tra concetti quali Interoperabilità, Visibilità, Molteplicità, Esattezza e così via, dando luogo - già a colpo d'occhio - a una panoramica davvero globale di significati e significanti.

Come se non bastasse, per quanto riguarda invece la schermata

visiva, beh, qui la cosa si fa ancora più interessante: le immagini rappresentate non sono altro che schemi, grafici e mappe in sé interoperabili. Di più: **ognuna di queste rappresentazioni** – che potrebbero essere a loro volta interfacce – **è impossibile da percorrere secondo un ordine cronologico o successivo.**



Ogni grafo impone piuttosto percorsi di lettura (e quindi di senso) **variabili, di tipo cioè** paradigmatico (ovvero creato per associazione) **anziché** sintagmatico (cioè sequenziale).

All'interno quest'area di significato dunque – che prima di tutto è astratta e intellettiva, ma che poi diventa subito dopo concreta (o perlomeno concretizzabile) – il momento della scelta del percorso da intraprendere nella lettura impone una serie di salti, di balzi, e dunque di processi che hanno in sé un'incognita… Il timone a questo punto viene dato da noi stessi, che ancor prima di avanzare nella nostra ricerca, dobbiamo già "interpretare" la schermata che abbiamo davanti, e in qualche modo tradurne le istruzioni.

Questo processo, molto bene illustrato e argomentato, lo racconta mirabilmente Giulio Destri nel suo primo articolo sul blog dedicato al tema. Per chi non lo avesse già fatto, dunque, ne consiglio la lettura, perché i concetti che esprime possono aiutare voi lettori nella traduzione delle mie parole :-)

Da parte mia, **quel che mi preme ora sottolineare è che in fondo le zone interoperabili** (sia tra Uomo-Uomo che tra Macchine e a maggior

ragione tra Uomo e Macchina) **non sono altro che aree in cui è possibile la traduzione di una lingua in un'altra: nel caso della mia ricerca online la lingua dell'Uomo** (io che cerco su Google) **e la lingua della Macchina** (Google che mi presenta la sua *serp*). E dunque, come in ogni traduzione che si rispetti, si rivela cruciale un attore il più delle volte invisibile: il traduttore. **Che poi** – in ogni ricerca online – **siamo noi senza rendercene conto,** in una sorta di dualismo sincrono tra interpellante e traduttore.

E qui non posso fare altro che citare un altro Maestro di Pensiero, Umberto Eco, e il suo "Dire quasi la stessa cosa", a cui indirizzo i lettori che ancora non lo conoscano e che si interessano a questi temi… Di per sé, dunque, ogni opera di traduzione altro non è che un'opera di avvicinamento tra "diversi", la ricerca di uno spazio comune, di una soluzione condivisa.

Dire QUASI la stessa cosa…

Luisa Carrada, in questo suo articolo davvero illuminante, lo spiega molto bene, citando a sua volta Giorgio Amitrano:

> *"Il più delle volte però le soluzioni non arrivano per un'intuizione improvvisa, ma grazie a una lenta manovra di avvicinamento."*

E qui ci colleghiamo finalmente al nostro nume tutelare, **Italo Calvino** (che, non a caso, soprattutto agli esordi della sua carriera, si cimentò nell'arte del tradurre, e lo fece in un'ardua impresa: traducendo, tra gli altri, Raymond Queneau): la sua opera Lezioni Americane ci parla continuamente, all'interno delle sue lezioni e relativi meme, di questa possibilità di incontro tra diversi, molto spesso tra opposti, che a loro volta aprono nuove "scatole" di concetti, traduzioni, aree di possibili, nuove interoperabilità…

> *"Nell'universo infinito della letteratura s'aprono sempre altre vie da esplorare"…*

Nell'avvicinarmi dunque al lavoro che mi aspetta, meme per meme, **mi**

interessa illustrarne in anticipo la metodologia che ho seguito nel mio percorso che non sarà lineare, secondo l'ordine successivo dei capitoli di Calvino, **ma seguirà una traccia diversa**, dedicata e mirata al discorso sull'Interoperabilità, appunto. E lo farò seguendo una magnifica formula marinara, **"avanzare di ritorno"**, che Cristina Campo ha mirabilmente illustrato:

> *"Gli antichi navigatori, dopo aver perduto la rotta per traversie di mare, al momento di ritrovarla, spesso dal lato opposto, chiamavano la manovra avanzare di ritorno. [...] È certo, in ogni caso, che dallo zenit della vita – si trovi al suo vertice naturale o lo percorra – il cammino non è verso l'oblio, come la legge del tempo lo vorrebbe, anzi verso la memoria. Tutta la conoscenza acquisita prima di toccare quel punto – a mezzo il cielo – sembra rivolgersi allora verso l'infanzia, la casa, la prima terra, verso il mistero delle radici, che di giorno in giorno acquista eloquenza".*

Con ambizioni molto più ridotte – ma ispirata e illuminata dalla luce di tali Muse – **partirò non dalla** Leggerezza (primo dei tag calviniani), **ma dalla** Visibilità, perché la cosa più rilevante di ogni area interoperativa sta nella sua individuazione. Solo il fatto di poter vedere uno spazio di unione anziché di separazione tra due entità genera in sé un ponte, un percorso capace di togliere il "peso" potenziale e ipotecante di tale diversità. Il secondo meme che inseguirò sarà dunque quello della Leggerezza**,** perché non c'è dubbio che accorciare le distanze tra le opposte sponde (dei concetti e della conoscenza) consente di togliere peso e gravità al potenziale dirompente di ogni innovazione.

La Rapidità verrà da sé, come fattore di cui tenere conto e potenzialmente bifronte: vantaggioso perché performante, ma pericoloso, perché a volte insostenibile. Seguirò poi gli orizzonti dell'Esattezza perché – tutto ciò premesso – vedremo insieme come cruciale è la veridicità dei dati che raccogliamo nelle nostre inferenze, per poter creare zone davvero interoperabili sia tra noi Umani che tra

noi e la Macchina. (Molto degli studi sull'intelligenza artificiale ci mettono in guardia in proposito).

La Molteplicità la terrò per penultima, perché è talmente ampia la varianza da attraversare che occorrerà essere attrezzati con i meme precedenti per poterla solcare. Approderò infine ai *topic* della Coerenza e Consistenza che in questi anni sono assai difficili da trovare, nascosti come sono nella vastità in cui ci stiamo inoltrando come specie.

Ci vuole infatti una grande audacia per trovare pattern e ricorrenze in qualche cosa di cui ancora ci sfugge il senso, eppure... Passo dopo passo vedremo che anche questo sguardo di insieme è possibile. Perché, come ci ricorda Albert Einstein,

> *"L'innovazione non è il prodotto di un pensiero logico, tuttavia il risultato è legato ad una struttura logica."*

Al prossimo capitolo, dunque. Confidando che questo periodo – per certi versi davvero tremendo e comunque impegnativo per tutti **– ci porti almeno un vantaggio: poter utilizzare al meglio la Macchina così da aiutarci nella nostra vita reale, seppure a distanza.**

*NOTA - Gli Imperdonabili, Adelphi editore.

MAPS
SHARING KNOWLEDGE

03 Visibilità e digitalizzazione: un'interoperabilità culturale ancor prima che tecnologica per aiutarci a vedere più lontano…

Visibilità e Digitale: due mondi a braccetto, anzi: uno solo!

In un momento in cui il nostro maggior nemico è di fatto "invisibile" – se non dopo aver generato e causato un'infinità di dolore e conseguenze terribili – **il concetto stesso di visibilità diviene ancor più rilevante ed essenziale, così come è davvero cruciale la possibilità che l'innovazione (medica, tecnologica e sociale) ci può offrire nell'aiutarci a dare forma e sostanza a ciò che altrimenti sfugge al nostro sistema percettivo cosiddetto "naturale".**

Come abbiamo già visto insieme a proposito di innovazione, uno dei termini – o meglio dei concetti – **capace di rappresentare sia in presenza (in quanto formato di interscambio) che in assenza (in quanto nucleo di senso) il concetto di interoperabilità, è proprio l'aggettivo "digitale".**

E quindi – sempre a proposito di Visibilità – **vorrei rileggere insieme le ricostruzioni etimologiche che Treccani propone rispetto a questo termine.**

Con una precisazione: lo spunto per questa riflessione mi è

venuto da un corso che proprio in questi giorni sto frequentando e che consiglio agli appassionati del tema, "Umano digitale". **È** erogato in modalità Mooc dall'Università di Urbino, è completamente online e gratuito e in questi giorni di attesa potrebbero essere l'ideale per frequentarlo.

Le definizioni dell'aggettivo "digitale", dicevo, sono due.

La prima, dal latino digitalis, derivazione di digĭtus [«dito»] ci riporta al *«del dito, delle dita; fatto, compiuto con le dita (…).»*

La seconda, ci arriva invece dall'inglese dall'inglese *digital*, derivazione a sua volta di *digit* (e qui si ritorna alle origini latine di digĭtus), e ci parla di *«cifra, ovvero di un sistema di numerazione».*

Prosegue, questa definizione, raccontandoci – tra le altre cose – che **il termine si contrappone in informatica alla parola analogico, e si attribuisce** *"a dispositivi che trattano grandezze sotto forma numerica, cioè convertendo i loro valori in numeri di un conveniente sistema di numerazione (di norma quello binario, oppure sistemi derivati da questo)".*

Cosa accade, dunque, in questo processo di conversione digitale di cui sentiamo continuamente parlare e che – in ogni sua istanza – ci riconduce al nostro senso del tatto (digĭtus) che in questi giorni ciascuno di noi deve purtroppo mortificare?

In sintesi (per estrema semplificazione), **possiamo ricordare che, attraverso tale sistema di codifica** (o meglio, ri-codifica), **una mole sterminata di informazioni altrimenti rappresentate** – quali fotografie, testi scritti a mano, filmati, conteggi, mappe, funzioni – **vengono tradotte in un codice che, a sua volta, le ri-converte in nuove immagini, testi, suoni etc.**, ma questa volta disponibili e replicabili, usabili e soprattutto visibili non solo in un'altra infinità di forme e formati (rigorosamente digitali), ma

soprattutto **attraverso una miriade di dispositivi che li rendono usufruibili, percepibili – perfino reali e "toccabili" con mano – in real time.**

Un esempio straordinario di questa conversione di dati, informazioni, dispositivi ed elementi di realtà, è dato dalla possibilità che la stampa 3D ci sta regalando nel produrre in tempo record e in ogni luogo nuovi dispositivi altrimenti introvabili e letteralmente salza-vita:

> *"Da Hong Kong a Brescia, l'emergenza coronavirus ha stimolato la creatività di piccoli e grandi laboratori di stampa, nella più grande chiamata alle armi nella storia dell'innovazione tecnologica."*

Grazie alla loro potenza, l'insieme di queste tecnologie – a maggior ragione se messe a sistema – consentono a noi da un lato di allargare il nostro campo visivo (penso ad esempio alla possibilità che hanno i telescopi satellitari di trasmetterci le immagini digitalizzate del cosmo che stanno solcando) e dall'altro di acuire e verticalizzare la nostra messa a fuoco della realtà – penso ai nuovi potentissimi microscopi e alle recentissime tecnologie di *imaging*, anche in campo medico, ma non solo.

Ecco, dunque, che **tale processo di digitalizzazione**, affiancato alla creazione di altrettante interfacce (dispositivi mobile, device etc. – insomma, le cosiddette "Macchine"), **si realizza attraverso la più grande opera di traduzione immaginabile compiuta ad oggi dall'Uomo**, che è riuscito a passare da una visione frammentata e a pattern del mondo a una sua versione continua, scalabile e – appunto – interoperabile.

Non si tratta, tuttavia, di una così grande novità dal punto di vista cognitivo ed evolutivo. **In questo senso voglio citare il prof. Alessandro Bogliolo (docente del sopracitato corso) che in**

un'altra occasione ci spiega che la rivoluzione digitale:

> *"(…) fonda le sue radici addirittura nella Preistoria (…)" non è "una vera e propria rivoluzione, ma si tratta di un'evoluzione che, per l'appunto, segue la storia dell'uomo in quanto poggia le sue basi su due capacità estremamente umane. La prima è quella di rappresentazione simbolica, che ci consente di avere una storia, una narrazione, un linguaggio e anche, perché no, di fare lavorazione automatica delle informazioni. L'altra è invece la capacità di pensiero computazionale, che ci consente di concepire dei ragionamenti e dei procedimenti complessi e costruttivi per dare vita alle nostre idee e per fare innovazione."*

A questo punto vorrei fare un passo indietro, tornando agli articoli del blog dedicati l'anno scorso alla complessità, e ricordare a noi stessi che – in tale iper-complessità – **parlare oggi di interoperabilità** (traslata dal piano tecnico verso quello, chiamiamolo così, più umanistico) **vuol dire procedere secondo una logica evolutiva indispensabile.**

Vedere la realtà – e distinguerla – a ragion veduta!

La complessità che ci circonda è ormai tale che non possiamo affrontarla se non (anche) attraverso sistemi e processi di interazione automatici, come ci spiega mirabilmente in questo articolo il filosofo Cosimo Accoto, processi che necessitano non solo la nostra istruzione prima e avvio poi, ma **che hanno bisogno anche e soprattutto di controllo in itinere, per farlo, come si dice, a "ragion veduta".**

Per capire la portata del tema vorrei partire da un esempio molto semplice, ricordando a noi stessi, innanzitutto, che una

cosa è visibile quando (in sintesi estrema), la possiamo DISTINGUERE DAL RESTO e quindi individuarne l'esistenza.

Un esempio per tutti: la luce, il cui spettro visibile ai nostri occhi non è esaustivo delle varietà delle sue onde. **Possiamo quindi affermare che, in primo luogo, per vedere qualcosa dobbiamo essere attrezzati con un sistema percettivo capace di riconoscerne l'esistenza. E qui il salto tecnologico c'è, eccome.**

Se infatti Calvino magnifica nella sua lezione sulla Visibilità la capacità immaginativa tutta umana, che ci consente di "immaginare" ciò che non è (ancora o non più) reale, ecco che la rivoluzione digitale – seguendo la natura evolutiva dell'Uomo – ci sta portando ad allargare il nostro concetto di realtà – sia verso l'estensione che verso la concentrazione dei dati – e soprattutto ci consente di renderli interoperabili, cioè di farli "lavorare" insieme, andando ben più in là del semplice "unire i puntini"…

Quindi **essere dotati di un sistema in primo luogo percettivo** (cioè capace di rilevare i segnali e unirne i famosi puntini) **è più che mai cruciale, e se le interfacce "artificiali" di oggi ci consentono di andare oltre i nostri limiti naturali sia fisici** (il nostro corpo) **che mentali** (la nostra capacità logica e computazionale), **questo è un indubbio vantaggio.**

Lo sarebbe stato, ad esempio, negli anni del colera, **in cui, come riportato in questo capitolo, uno scienziato si accorse**, **disegnando su una cartina la mappa delle persone infettate dalla malattia,** che la sua evoluzione era collegata alla disposizione sotterranea della rete fognaria cittadina. (Un po' come è accaduto in questo periodo con i grafici che gli scienziati ci hanno mostrato rispetto all'evoluzione della pandemia che stiamo tragicamente vivendo).**Il pensiero di quello scienziato, dunque, aveva reso potenzialmente Visibile** – facendo inter-operare tra loro informazioni all'apparenza non

collegabili, come il numero dei malati, la loro malattia in successione e l'andamento della rete fognaria nella città – l'evoluzione della malattia del colera, rendendone di conseguenza individuabile l'origine e predicibile l'evoluzione.

E qui faccio un piccolo inciso: **se pensiamo ad esempio alla rapidità con cui la Natura è interoperabile – ad esempio proprio a livello di virus,** capaci di saltare da specie a specie per poi diffondersi nel mondo – **ecco allora che abbiamo un'idea immediatamente Visibile della sproporzione tuttora esistente tra la capacità adattiva dell'Uomo e quella dell'ambiente circostante.**

Per questo, oggi, in quanto Umani, dobbiamo non solo (o non tanto) cercare di rendere intelligenti le Macchine che inventiamo, istruiamo e accendiamo, ma **dotarci noi stessi di migliori strumenti di traduzione – anche tecnologici – rendendoci più aperti e disponibili all'interazione con la "Macchina",** perché, citando di nuovo Alessandro Bogliolo:

> *"(…) quella che oggi chiamiamo tecnologia digitale non è nient'altro che l'espressione del momento di queste capacità tutte umane, sulle quali si basano la nostra storia e il nostro futuro. (…) Grazie invece al pensiero computazionale sappiamo fare innovazione, trasformare questa creatività e questa cultura in qualcosa che fa evolvere la nostra capacità di essere umani e, dunque, di relazionarsi con il mondo."*

Al prossimo capitolo, dunque, in cui – lo speriamo tutti – potremo parlare di Leggerezza con notizie migliori di quelle attuali che ci circondano!

04 Leggerezza e interoperabilità: tentare il volo della condivisione e della semplicità grazie alla Tecnologia dell'Uomo.

Leggero, facile oppure semplice?

"Dedicherò la prima conferenza all'opposizione leggerezza-peso, e sosterrò le ragioni della leggerezza. Questo non vuol dire che io consideri le ragioni del peso meno valide (...)"

Con questo incipit memorabile Italo Calvino introduce la prima delle sue *Lezioni americane* e dunque il **secondo tag della nostra serie di articoli sul tema Interoperabilità.**

Da parte mia, mi avvicino alla scrittura di questo capitolo, come previsto nel piano editoriale, con una certa difficoltà. Potrei addirittura dire con una certa gravità: **le settimane che viviamo, come individui e comunità, non facilitano certo un approccio "leggero" al nostro vivere**, né quotidiano né in prospettiva.

Eppure, continuo a pensare che, anche per dare un valore più costruttivo ai giorni che stiamo attraversando, il senso di una leggerezza possibile nonostante tutto vada comunque ricercato, e **mi affido una volta in più al nostro Virgilio-Calvino, oltre che al senso profondo che ogni parola custodisce nel suo *seme.***

La Leggerezza, che un altro genio letterario (Milan Kundera) **ha definito non a caso "insostenibile", si associa infatti per Italo Calvino**

> *"con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso."*

Un altro sommo poeta, Paul Valéry, scrive del resto:

"Il faut être léger comme l'oiseau, et non comme la plume" (preferendo la leggerezza di un uccello, che decide il suo volo, piuttosto che quella di una piuma, in balìa del vento),

Si tratta, io credo, di una accezione minoritaria, come ciascuno di noi ha più volte sperimentato nella propria vita. **Più spesso, infatti, accade che l'essere eccessivamente *leggeri* conduca a pratiche superficiali e sbrigative,** anziché efficienti e virtuose, tanto da impedire, nei fatti, di godere appieno dei suoi frutti. Penso anche a casi di una certa gravità, come ad esempio il fatto di non rispettare, magari per futili motivi, le attuali prescrizioni di distanziamento sociale…

È proprio Calvino, del resto, che ci insegna a distinguere queste due differenti varianti di senso.

Se la leggerezza, **infatti, *"intesa come valore culturale",* rappresenta una sorta di *"superamento del concetto di peso"*,** la differenza tra le due possibili traduzioni del termine va ricercato

> *"nella grazia con cui si riesce a gestire una faticosa incombenza, piuttosto che nel restare in una dimensione di superficie dell'essere.*
>
> *La leggerezza così intesa è intrecciata all'apparente naturalezza di un risultato frutto in verità di un sapere disposto ad arte, piuttosto che nella facilità del suo raggiungimento."*

E che la possibilità di leggerezza sia in qualche modo successiva a uno sforzo precedente atto a sintetizzarla, ciascuno di noi – oggi forzatamente recluso in confini spesso ristretti – lo sta **sperimentando direttamente proprio nel rapporto inaspettatamente più stretto con la Macchina** e con il suo *sapere disposto ad arte*.

Questa inedita facilità di interazione la possiamo riscontrare ad esempio nella familiarità, così rapidamente raggiunta, **con gli strumenti di e-learning** che ci consentono di studiare a distanza, nella semplicità con cui possiamo **accedere a biblioteche di un sapere specializzato e altrimenti inarrivabile** (penso a tutte le ricerche online in tema di Coronavirus), ma anche **nell'usabilità di alcune applicazioni attraverso cui fare acquisti online in giorni in cui siamo impossibilitati a uscire…**

O, ancora, nella creatività di ritorno che applicazioni *free* ci regalano attraverso strumenti "leggerissimi" con cui ritoccare fotografie, creare gif e meme **e condividere, DA LONTANO, pratiche sociali che un tempo avremmo vissuto da vicino…**

Il tutto grazie a una Interoperabilità, in questo caso Macchina-Uomo, **che in questi esempi è già a suo modo funzionante e messa a punto, capace di utilizzare la materia dell'Invisibile** (i dati e le informazioni) **per farne programmi, funzioni e progetti facilmente accessibili.**

Del resto, fu già un profetico Calvino che anticipò tutto questo:

> *"Oggi ogni ramo della scienza sembra ci voglia dimostrare che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del DNA, gli impulsi dei neuroni, i quark, i neutrini vaganti nello spazio dall'inizio dei tempi…*
>
> *Poi, l'informatica.*
>
> *È vero che il software non potrebbe esercitare i*

poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza del hardware; ma è il software che comanda, che agisce sul mondo esterno e sulle macchine, le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo da elaborare programmi sempre più complessi. (…) Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai bit senza peso."

E se è vero che, da sempre, l'innovazione tecnologica è stata un doppio volano per la storia delle nostre Società – da un lato aprendo la strada a veri e propri salti evolutivi, e dall'altra ristrutturando a sua volta l'Uomo, da un punto di vista percettivo e cognitivo – **è altrettanto vero che sino ad oggi, probabilmente, l'Uomo non aveva la compiuta consapevolezza dell'evoluzione in corso**, se non in pochissimi suoi esemplari, i cosiddetti "tecnici".

E questo ha fatto sì che, anziché di un'auspicabile Interoperabilità tra Uomo e Macchina, spesso si parlasse più di una potenziale "frattura" tra loro. Poi è arrivata una pandemia, e l'orizzonte si è capovolto.

Leggero o pesante, basta che sia SMART

Dovessi scegliere OGGI non un sinonimo, ma un'area semantica aderente a quella della leggerezza rispetto a quanto abbiamo visto insieme fin qui, **sceglierei un aggettivo certo inflazionato, ma che** – se usato non a sproposito – **potrà mettere in atto una serie di paradigmi virtuosi (anche in tema di leggerezza) che ci potranno aiutare a gestire questa emergenza duratura.**

Mi riferisco al termine Smart che, se associato ad esempio al tema delle città (Smart- City) **è capace di ridare non solo senso, ma anche spessore e profondità al tema astratto**

dell'innovazione tecnologica, così da farla ritornare (come nella sua vocazione fondante) **produttrice di grazia ed efficienza non solo automatica e meccanica** (e quindi "vuota" di contenuti), ma soprattutto ricca di ricadute positive sulla collettività oltre che sulla "pesantezza" del vivere di ciascuno di noi in quanto individui e insieme cittadini.

Se infatti alla Leggerezza fin troppo astratta della im-materia algoritmica – che sta già tuttavia facendo funzionare il mondo, anche se in maniera spesso "invisibile" – **affiancassimo più spesso l'esercizio concreto e quotidiano di alcuni gesti virtuosi in tema di utilizzo delle possibilità che ci offre la tecnologia** (sia per la nostra vita che per quella dei sistemi e dell'ambiente in cui viviamo), **ecco che il *gap* di cui abbiamo parlato si potrebbe (forse potrà) ricomporre in un altro concetto assai vicino a quello della Leggerezza: quello della "Semplicità".**

Perché, smart, può essere tutto: una pratica come un'applicazione, un modo di atteggiarsi come il modo di "vivere" e pulsare di una intera città, capace di mettere a sistema una serie di rapporti (leggeri, semplici e quotidiani) tra l'Uomo e la Macchina, in barba a virus, batteri e pandemie varie…

Vediamo insieme come.

In questo articolo, ad esempio, ci si chiede direttamente: *"In che modo una città può trasformarsi in una smart city?"*

Del concetto di «città intelligente» se ne è parlato del resto in tempi non sospetti a Bolzano nel corso della terza edizione del convegno scientifico internazionale "*Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions"* (SSPCR 2019), **organizzato da** Eurac Research **dal 9 al 13 dicembre scorso.**

Ben 200 esperti provenienti da 39 Paesi, nonché le maggiori associazioni e gruppi di lavoro europei sul tema delle città smart, hanno condiviso

> *"soluzioni e risultati di progetti di ricerca internazionali, applicabili nella quotidianità così da co-progettare il futuro delle città in cui vogliamo vivere nei prossimi anni."*

In queste città immaginate – e a tratti realizzate – il cosiddetto digitale iter-opera con l'analogico, **consentendo performance ambientali e stili di vita degne delle più rosee aspettative sia per noi Umani che per l'Ambiente.**

Sempre la parola Smart si accompagna – fruttuosa, e non a caso – a un altro pilastro portante delle nostre società, il lavoro, tant'è che l'Osservatorio del Politecnico di Milano lo definisce

> *"una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati".*

Si tratta, dunque, di una stringa di testo che, anche in questo caso, alla parola leggerezza non affianca un senso di precarietà o caducità – che, trattandosi di lavoro, porterebbero con sé timori e preoccupazioni – bensì un reale e tangibile effetto di resilienza e flessibilità, che è poi il ventaglio di valori cui la vera "leggerezza" ambisce…

Per finire con un auspicio di leggerezza!

Ecco: per chiudere con una sintesi questo mio excursus sul tema del rapporto tra l'Uomo e la Macchina visto attraverso la lente della Leggerezza, tema concettuale così caro a Calvino, **vorrei esprimermi con un auspicio.**

Molto spesso – nelle fasi di grande crisi e conseguente cambiamento – **quello che vince è l'idea di ciò che abbiamo perduto, in una nostalgica sensazione di rimpianto che l'addio**

forzato alle precedenti sicurezze porta inevitabilmente con sé.

Sicuramente, l'apparente immaterialità delle infrastrutture che si stanno realizzando grazie all'attuale innovazione tecnologica (a differenza del "bel tempo che fu", con la creazione ad esempio delle ferrovie o degli aeroporti o di altre innovazioni assai più concrete e tangibili) **ha in sé un qualcosa di "leggero" che rasenta l'impalpabile e l'invisibile in tali percentuali da non aver portato, sino a poche settimane fa, nessun vantaggio sostitutivo, se non marginale.**

Per questo motivo, in questo specifico contesto, il legame tra l'uomo e l'innovazione – e la capacità di interagire insieme – è **stato sino ad oggi in parte infruttuoso**.

Eppure – da adesso in poi – questo legame è destinato a farsi sempre più stretto. E non sarà, questo, un salto nel vuoto, perché – anche se non sono di pubblica diffusione – **sono già moltissimi, nel mondo, gli esempi già concretizzati di queste possibilità.**

Alcuni li possiamo trovare citati e argomentati in questo articolo di Stefano Epifani, *"Il nuovo urbanesimo alla base della sostenibilità digitale delle città"*, in cui il tema delle smart city è solo l'INIZIO di un processo di inter-operabilità tra Uomo-Uomo/Macchina-Macchina in cui, sempre citando Epifani, per parlare di sostenibilità digitale non basta mettere l'accento solo sui temi dell'innovazione, ma

> *"(…) vuol dire, piuttosto, riflettere su come essa – nel complesso contesto di quella trasformazione digitale che non si limita ad impattare sul come facciamo le cose ma ne rivoluziona il senso – ridefinisca i processi ed i percorsi di cambiamento facendo della tecnologia uno strumento attivo di sostenibilità (…)."*

Ne consiglio caldamente la lettura: si tratta di un contributo denso e articolato, che parla di *"nuove alleanze urbane"* e *"nuove leve di valore"*, e soprattutto di *"nuovi scenari da (ri)disegnare"…* Potrei anche aggiungere che – nell'insieme – si tratta di **uno dei disegni possibili del futuro che (speriamo) verrà, a maggior ragione dopo questa tragedia che stiamo vivendo.**

Il tutto per mettere nero su bianco un'idea concreta e fattiva di leggerezza che non scompare e non svanisce, non lascia rovine ambientali dietro di sé né posti di lavoro vacanti. Al di là della contingenza pandemica.

Al prossimo capitolo: parleremo – speriamo in un contesto meno impegnativo dell'attuale - di Rapidità!

05 Rapidità e digitale: la spinta indispensabile all'innovazione passa per un nuovo concetto di tempo.

Il tempo, un marker di produttività?

Calvino definisce la rapidità in base a molte possibilità varianti, soprattutto in termini di narrazione. Ma esordisce la sua lezione con il racconto di una "vecchia leggenda".

> *"Tra le molte virtù di Chuang-Tzu c'era l'abilità nel disegno. Il re gli chiese il disegno d'un granchio. Chuang-Tzu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e d'una villa con dodici servitori.*
>
> *Dopo cinque anni il disegno non era ancora cominciato. 'Ho bisogno di altri cinque anni' disse Chuang-Tzu.*
>
> *Il re glieli accordò. Allo scadere dei dieci anni, Chuang-Tzu prese il pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto."*

La domanda che viene spontanea, alla fine della lettura della leggenda (e nel pieno della nostra "fase due", che deve giocoforza modularsi su una serie di *stop and go*) è questa: **il pittore, per fare quel magnifico granchio, ci ha messo un istante o dieci anni?**

E cosa è stata più importante: la sua crescita spirituale, personale e perfino edonistica realizzata in quel lungo periodo di attesa (in una sorta di processo di *deep learning* del tutto umano) o piuttosto **l'abilità d'esecuzione acquisita in quell'ultimo, fatidico gesto?**

Ecco che il tempo – come sempre – **si dispone ai nostri occhi come una relazione, o meglio, una proporzione.** La Rapidità (così come la velocità) sono del resto termini relativi e confrontano tra loro metriche diverse per attribuirvi un valore univoco.

E proprio in questo senso – oggi più che mai – la rapidità sembra essere un marker essenziale e assoluto, invocato e celebrato dai nostri tempi, spesso associato a un altro termine: reattività (e dunque produttività che aumenta) possibilmente in *real time*. E questo vale sempre, prima, durante e forse anche dopo la pandemia.

Ne abbiamo due esempi concreti quasi tutti i giorni, anche oggi, in termini di "consegne": i "rider", che consegnano il cibo a casa nostra destreggiandosi spesso pericolosamente tra cattive abitudini dei datori di lavoro e dei consumatori **e Amazon con il suo sistema a volte anche troppo "intensivo" di reperimento e consegna delle merci**.

D'altra parte, come ci ricorda Calvino:

"Il secolo della motorizzazione ha imposto la velocità come un valore misurabile, i cui records segnano la storia del progresso delle macchine e degli uomini."

Ma se, nella leggenda del granchio, il "tempo" dell'artista – che fosse veloce o lento – **era tutto concentrato nell'attesa feconda di quell'unico, meraviglioso, perfetto granchio, oggi a noi –** artisti, tecnici o uomini e donne comuni che siamo – **quello che invece viene spesso chiesto, per essere "rapidi" nella performance , è di disperdere il nostro tempo in mille rivoli**,

azioni, impegni e consegne…

Il che non necessariamente deve essere considerato positivo, come illustra questo articolo sul cosiddetto multitasking:

> *"In qualunque ambito oggi, sia professionale che privato, la sola idea di non essere multitasking fa sentire esclusi e mancanti di una qualità considerata praticamente indispensabile.*
>
> *Elasticità mentale, capacità di gestire più attività contemporaneamente, abitudine alle distrazioni generate dall'arrivo di e-mail, messaggi, chat e telefonate ci sembrano tutte abilità essenziali per potere lavorare nel Terzo Millennio.*
>
> *Eppure, recenti studi dimostrano come questa caratteristica sia altamente sopravvalutata e possa anzi rivelarsi dannosa per la nostra produttività."*

Quello che infatti fa la differenza non è la quantità (e la velocità) delle azioni da percorrere nei vari step successivi con la speranza di arrivare (primi) al traguardo, **quanto la qualità e la rapidità di percorrenza delle connessioni tra le stesse.**

Come a dire: la qualità delle "scorciatoie" che sappiamo creare e percorrere… E credo che di scorciatoie, in questi mesi, ne abbiamo tutti percorse parecchie, sia in avanti che all'indietro.

Il che ci porta al famoso granchio: prima di essere veloci in una strada (non lineare) da percorrere, bisogna conoscerla a fondo, in lungo e in largo. E in questo senso, **cosa, meglio dell'innovazione digitale, potrebbe venirci in soccorso,** così da essere sì rapidi, ma non frenetici?

Così da smettere di correre e rincorrere tutto e tutti,

avvantaggiandoci di ciò che la tecnologia ci consente di fare (e vivere), **come si dice, da** ***remoto?***

Muoversi in avanti (e indietro)…

Se moltiplichiamo il problema delle performance (che, inutile negarlo, ognuno di noi vive sulla sua pelle anche in questo periodo, in cui la posta in gioco per ciascuno è ancora più alta del solito) **per il numero di ciascun cittadino di una comunità, ecco che la questione** – a proposito di Interoperabilità Uomo-Uomo e Uomo-Macchina – **si presenta, per dirla metaforicamente, in salita.**

Ma, anche questo caso, **la chiave di volta è il movimento**, a dispetto di qualsivoglia look down. **Che non vuol dire per forza "frenetico", ma magari – perché no? – semplicemente fluido…**

Allargando il campo di analisi del tema a livello più istituzionale, come rivela questo articolo, la fotografia sullo stato dell'arte della PA nel nostro paese non **è proprio esemplare:**

> *"la Relazione 2019 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali a imprese e cittadini mette in luce un gap importante tra PA centrale e Locale, rilevando per quest'ultima un livello di digitalizzazione medio-basso, il che pone l'Italia tra gli Stati 'non-consolidated eGov', cioè quelli che non sfruttano appieno le opportunità fornite dalle tecnologie digitali."*

E che noi, come sistema paese, non siamo proprio in prima fila, ce lo ha dimostrato anche un recente studio:

> *"La società digitale è ormai realtà e nei prossimi anni il processo si intensificherà,*

considerati i cambiamenti radicali che si stanno mettendo in moto con la diffusione dell'Intelligenza artificiale, della robotica, della realtà aumentata, dei big data.

(…) Di fronte a questi cambiamenti il nostro Paese, pur avendo eccellenze, ha un ritardo drammatico. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza quartultima fra i Paesi dell'Unione Europea, seguita solo da Bulgaria, Grecia e Romania."

Non si tratta solo di Pubblico, purtroppo, ma di qualcosa di più strutturale:

"La percentuale di Pmi che vendono online è dell'8% (dopo di noi solo la Bulgaria). Spagna e Germania arrivano rispettivamente al 20% e al 23%.

(…) Il problema non è solo la scarsa diffusione dei mezzi digitali. Ancora oggi solo un quarto dei lavoratori usa quotidianamente software da ufficio (elaborazione testi o fogli di calcolo), e, secondo la già citata indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC), è dovuto al fatto che oltre il 40% dei lavoratori non è nelle condizioni di farne un utilizzo efficiente."

Come metterci dunque al pari, se possibile RAPIDAMENTE?

Il report citato riconduce, come sempre, alla scuola e alla formazione, richiamando addirittura il concetto di "Scuola dell'obbligo «digitale»".

E su questo siamo d'accordo tutti, in particolare il professor Piero Dominici, da noi intervistato qualche mese fa, che parla della scuola e degli enti di formazione come di un vero e proprio punto di svolta per il nostro futuro.

Ma se io – dall'interno (almeno in parte) di questo mondo cosiddetto "digitale" – **dovessi individuare un altro punto cruciale, soprattutto per colmare un gap culturale creatosi e di difficile soluzione** (vista la rapidità di flusso evolutivo in cui tutti siamo immersi è già difficile rimanere aggiornati, figuriamoci formarsi da zero) **lo individuerei nel DESIGN.**

Sembra strano, ma non lo è, **e qui torniamo al granchio di cui ci ha parlato Calvino, che poi è una delle più belle leggende che io abbia mai letto.**

Il disegno del tempo…

Si chiama – è da un po' che se ne parla, ma secondo me bisognerebbe farlo di più – Design Thinking ed è uno snodo cruciale, a mio parere, di cui tener conto soprattutto in termini di interoperabilità in fase di progettazione dei sistemi digitali di interazione Uomo-Macchina, in quanto:

> *"è un processo di innovazione che prevede una forte attenzione per la dimensione umana delle persone in quanto deriva da una comprensione empatica di tutti gli insight dell'utente. In un contesto moderno, dove il digitale regna sovrano e le interazioni tra persone sono sempre più ridotte, risulta fondamentale il contributo del Design Thinking per la progettazione di esperienze digitali "umane".*

Facciamo un passo indietro, e riprendiamo il concetto di Interfaccia illustrato in questo articolo di Giulio Destri.

Se partiamo dal presupposto che ogni atto che compiamo

(simbolico o concreto che sia) **non è altro che un percorso che conduce da un punto/concetto A ad un altro, B**, e se prendiamo come oggetto della nostra discussione il tragitto da percorrere velocemente da un punto all'altro, **e se ancora vogliamo**

che lei, la Macchina (quella digitale, interoperativa, rapidissima e *millemila* cose in più) **ci conduca da A a B molto più rapidamente di quanto possiamo fare noi Umani, allora beh…**

Allora il tragitto che la Macchina ci propone deve essere CHIARO, FACILE DA PERCORRERE e COMPRENSIBILE nel suo intero tracciato, oltre che veloce e sicuro.

Di più: aggiungerei che deve essere pure bello e panoramico, così che noi l'attraversiamo più volentieri **e anche il nostro, di tempo, ci passi più velocemente e sensatamente.**

Il che – francamente – **soprattutto se pensiamo a servizi digitali che avrebbero il compito di sburocratizzare le cose** (tra enti, amministrazioni, sportelli online etc.), **accade molto di rado.**

In questo senso io credo che il DESIGN debba riprendere un posto d'onore anche nel Pubblico, visto che i Privati lo hanno invece intercettato da tempo, con le loro chat umanizzate, le interazioni gamificate e i loro carrelli d'acquisto che conducono in un battibaleno alle nostre carte di credito…

Vorrei quindi chiudere con un'ultima riflessione: questa del *design*, e dello stile, è una competenza tutta umana. Forse è una delle poche che ci è rimasta come unicum di specie e in cui siamo ancora imbattibili.

Gli studi sulle performance delle intelligenze artificiali **nel riconoscere un'immagine da un'altra (laddove le differenze sono minime) lo dimostrano ancora oggi.**

Ed è quindi Lei, la Creatività, che dovrebbe entrare di più nell'area di gioco dell'Innovazione, così che le soluzioni digitali

possano

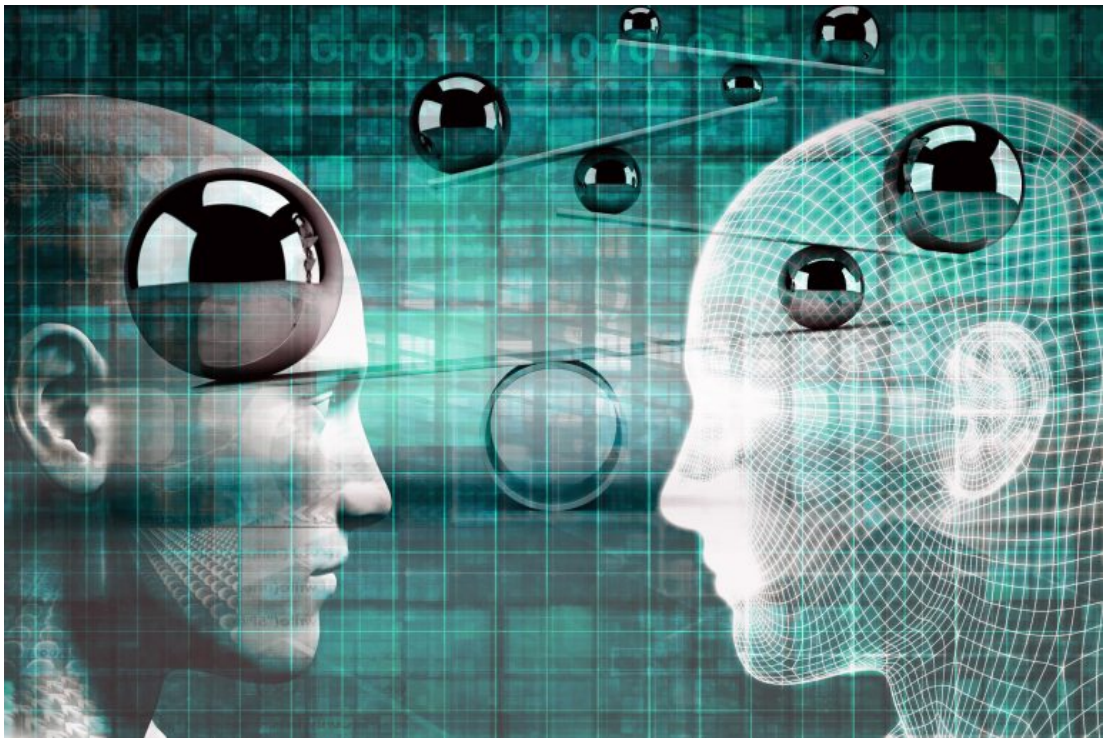
> *"valorizzare l'unicità delle persone, integrarsi perfettamente nella loro vita e amplificare gli aspetti positivi della natura umana."*

Perché

> *"Il Design Thinking affronta questa sfida creando valore attraverso la modulazione dell'esperienza digitale, che viene arricchita dalla sensibilità del "human touch".*

E qui, come per magia – mi riconnetto all'evento U-Mano. Come dire: tutto si lega!

Al prossimo capitolo: parleremo di Esattezza.



06 Esattezza: trasparenza, veridicità e interoperabilità del sapere dall'Uomo alla Macchina. Partendo da Calvino.

La misura del vero

Calvino inizia la sua terza lezione, quella dedicata all'Esattezza, **con una definizione del suo campo di analisi letteraria espressa in tre punti numerati** (come vedremo tra breve), mentre **l'incipit al capitolo ci concede una breve divagazione sul concetto più generale di unità di misura:**

> *"La precisione per gli antichi Egizi era simboleggiata da una piuma che serviva da peso sul piatto della bilancia dove si pesano le anime. Quella piuma leggera aveva nome Maat, dea della bilancia. Il geroglifico di Maat indicava anche l'unità di lunghezza, i 33 centimetri del mattone unitario, e anche il tono fondamentale del flauto."*

Calvino prosegue il discorso citando la fonte:

> *"Queste notizie provengono da una conferenza di Giorgio de Santillana sulla precisione degli antichi nell'osservare i fenomeni celesti. (...) In memoria della sua amicizia, apro questa conferenza sull'esattezza in letteratura col nome di Maat, dea della bilancia."*

E dopo questa breve incisa – che circoscrive a mo' di

MAPS
SHARING KNOWLEDGE

07 Moltitudine e interoperabilità: è ancora possibile, negli anni '20 del nuovo millennio intra-Covid, muoversi all'unisono verso il futuro?

Molti, anzi, moltissimi…

Possiamo affermare con una certa tranquillità che quelli che si erano aperti con il primo gennaio – comunemente venivano chiamati come *gli anni '20 del nuovo millennio* – **sarebbero stati caratterizzati da un** *marker* **in particolare, tra quelli calviniani, quello della Molteplicità,** capace di far convivere tra loro istanze molto diverse, afferenti a un medesimo orizzonte di senso, ma osservato da molteplici punti di vista.

E quindi, per certi versi, **sarebbero stati caratterizzati dal meme di Calvino più "interoperabile", in riferimento al** ***topic*** **del nostro blog di quest'anno, dedicato appunto alle relazioni esistenti tra sistemi diversi,** siamo essi umani o artificiali.

Tutto lo faceva presagire a più livelli, dai massimi sistemi ai quelli minimi. Tanto per citare alcuni di questi

temi che erano *sulla bocca di tutti,* tra gennaio e febbraio, ecco una breve lista:

- **la globalizzazione sempre più spinta** che tentava, con Greta, di procedere a fatica verso una nuova idea di sostenibilità;

- **il tanto citato conflitto** tra **digitale-sì e digitale-no** e le relative tifoserie;
- **i cantori del cibo vegano a km zero che disquisivano (spesso a male parole) con i cultori della carne da divorare a bocca piena** (possibilmente alla griglia) praticamente su ogni piattaforma social…
- **le nuove "monete" emergenti, per lo più virtuali,** che nascevano come funghi **ai piedi di una Brexit più volte annunciata** e chissà quando realizzata…

Questa sterminata abbondanza di punti di vista contemporanei – ricca al suo interno di oggetti sia concreti che simbolici, figlia non a caso della "complessità" e genitrice della "numerosità" – sembrava destinata, in se stessa, al tentativo di generare una serie di cambiamenti a cascata all'interno di ogni contesto culturale e sociale in cui si stava palesando.

Sarebbe stato difficile capire con quali conseguenze e verso quali direzioni, certo, ma **tali tensioni erano senza dubbio in essere, nell'idea di una "molteplicità" di pensieri, stili di vita e visioni del futuro che avrebbero, prima o poi, trovare come si dice, un compromesso più o meno stabile.**

Poi è arrivata – col suo ruggito spaventevole – la pandemia, e il molto si è ridotto a poco, anzi, a pochissimo: in pratica soltanto a **"come sopravvivere"**. Noi e i nostri cari, certo, ma anche i nostri sistemi sociali e soprattutto economici.

Eppure, nonostante quest'impatto tremendo, la molteplicità non si è arresa, mostrandosi in forma di "reazione" che, come una dea a molte teste, ha iniziato a guardare di qua e di là, insieme…

Da un lato sembrava aprirsi al pensiero via via dominante (medico e scientifico), e dall'altro si schiudeva **subito dopo in una serie di decisioni (politiche e a volte ideologiche),** che hanno portato, nel mondo, ai più disparati scenari di lotta alla

pandemia.

Diversa per ciascuno – per cultura e latitudine, longitudine e colore politico – **la risposta alla pandemia è stata (ed è) tutto tranne che univoca.**

E **ci dice, anche ora:** ***non c'è un solo modo di vivere, vedere, amare, e nemmeno di ammalarsi, di curarsi né di scappare.*** **Ma** ***ce ne sono molti.***

Quanti? **Tanti quanti sono gli esseri umani, per lo meno. Perché lei, la** *molteplicità*, **non si fa mettere all'angolo da nessuno, men che meno da una malattia. Purtroppo, o per fortuna che sia.**

Uno, nessuno e centomila-mila…

Con questa consapevolezza, vediamo ora di conoscere un po' meglio questo ***tag*** **calviniano, tra i suoi più memorabili.**

Facciamoci aiutare dalla Treccani e cerchiamo di **mettere a fuoco il contesto semantico in cui stiamo operando,** evidentemente molto potente, se nemmeno una emergenza planetaria vi si è fatta strada a sufficienza con una linea di indirizzo comune…

Da non confondersi con

- la numerosità [dal lat. tardo numerosĭtas -atis, der. di numerosus: v. numeroso] **che implica più che altro** ***"Il fatto d'essere numeroso, cioè costituito di molti elementi"***
- la molteplicità [dal lat. tardo multiplicĭtas -atis] **presuppone invece "il fatto di essere molteplice o, più spesso, di essere molteplici** ***(cioè più d'uno e di vario genere o aspetto)".***

Il che ci riporta a una considerazione senza la quale non possiamo procedere: **l'unicità di ciascuno di noi.**

Molteplicità, infatti, ha in sé un nucleo di senso che – a proposito del topic portante del nostro blog di quest'anno – **possiamo definire "interoperabile" per eccellenza.**

Presuppone anzi a priori, proprio a partire da una diversità anche *numerosa* dei suoi componenti, una casa comune, un sistema più ampio, **capace cioè di contenerne molti altri, eguali o diseguali tra loro che siano.**

Detta così sembra una cosa bella.

La molteplicità ha un qualcosa di grande, rispettoso, democratico. **Mette insieme gli opposti, consente a ciascuno un suo luogo, una sua risposta unica, originale, in una parola sola: umana.**

Eppure, questo sterminato orizzonte di scelta – che si apre in lungo e in largo, ma spesso gira a vuoto – non sembra aver aumentato, in questi ultimi decenni, né la nostra capacità di essere felici né la nostra capacità di provvedere ai nostri bisogni, nemmeno a quelli difensivi, come da esempio lottare tutti uniti contro una pandemia.

E mi sto domandando perché.

Questo articolo – in parte – **mette in campo alcune opzioni, grazie al libro,** *La società della performance,* **in cui, gli autori Maura Gancitano e Andrea Colamedici scrivono che**

> *"Capire quali sono i propri desideri, però – ancora prima di scegliere – non è semplice come sembra.*
>
> *Questo perché i nostri desideri non sono mai veramente nostri. Sono un prodotto culturale, influenzato da quello che la nostra società ci propone come appetibile o auspicabile."*

E qui torniamo alla moltitudine: quando un orizzonte è troppo

ampio, troppo vasto, **non è facile scegliere non solo quale rotta intraprendere, ma anche in quale direzione.** E la promessa di libertà (o di salvezza) che la vastità ci ha illuso di poter afferrare così facilmente, scompare in un soffio.

Chi vuol esser lieto sia: distrazioni in serie.

A proposito di scelte…

Qualche settimana fa – aprendo il mio dispositivo attraverso cui la televisione accede a una serie di piattaforme di distribuzione di video, film, serie etc. con cui pensavo di distrarmi dalla contingenza dell'immobilità del mondo circostante in attesa di liberarsi dalla pandemia – **mi sono letteralmente incantata nel vedere la molteplicità di titoli tra cui scegliere…**

Ora: **prendiamo questa *dashboard* come una metafora che ci rende disponibile oggi una produzione culturale** che spazia in un battibaleno (a seconda della velocità della connessione) dal romanzo in costume alla fantascienza, dall'indagine giornalistica ai talk show…

E proiettiamola pure nei giorni del look-down, in cui – ne sono certa (ma lo dicono anche **i dati**) – **molte altre persone hanno fatto lo stesso connettendosi più o meno ovunque e da dovunque.**

È noto ormai a tutti che, dopo un po' che selezioniamo i contenuti che ci corrispondono maggiormente, ecco che ciascuna di queste piattaforme inizia a suggerirci un titolo piuttosto che un altro, e mano a mano ci prende gusto decidendo alle fine lei per noi. (Più interoperabile di così direi che non ce ne è!).

Ora devo confessare che, se all'inizio questa cosa personalmente mi dava un po' fastidio, ultimamente l'ho trovava molto utile, quasi confortante: finalmente qualcuno decideva

qualcosa – e con una certa competenza – al posto mio!

Non solo: nell'esplorare il cruscotto di selezione, ho intravisto la piattaforma dei videogiochi – un universo ancora inesplorato – e mi si è accesa la lampadina dell'interesse.

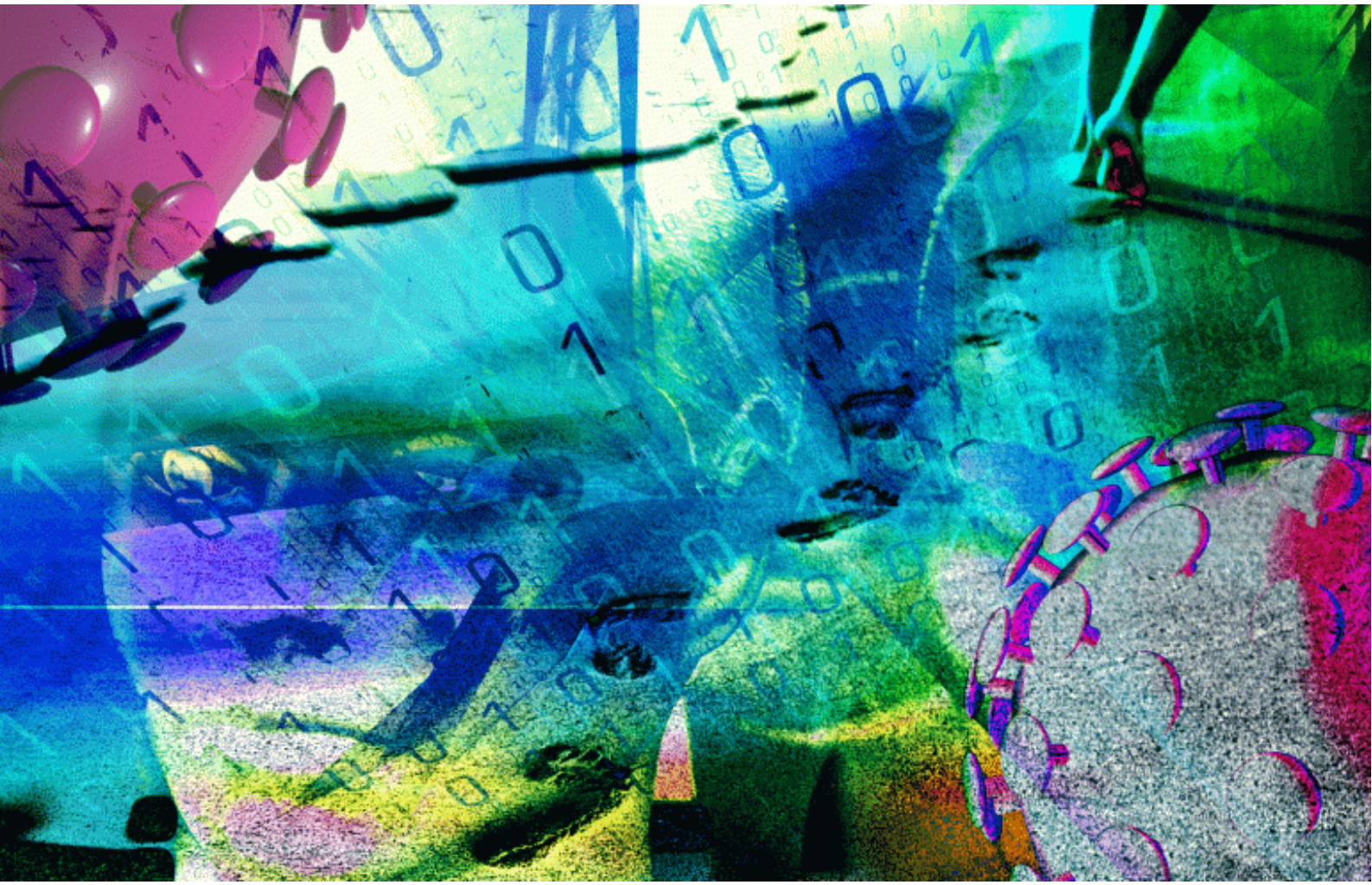
Mi sono così ripromessa che, questa estate, farò un'escursione anche lì. Come dire: liberatami da una porzione di Molteplicità, la piattaforma sta provvedendo a procurarmene un'altra.

Così, in pochissimo tempo, **il tag di calviniana memoria che si era andato a nascondere sotto al tappeto** dei miei desiderata, **è riemerso di nuovo come un fiume carsico**, sotto mentite spoglie. **Irriducibile a tutto: a me, alle "macchine" e perfino alle pandemie.**

Perché alla fine c'è poco da fare: figlia (forse) del libero arbitrio, **la molteplicità** – di vista e azione, ascolto e reazione – **appartiene alle profondità all'essere umano sempre, ovunque e comunque, anche nel cuore di una pandemia.**

E probabilmente è proprio **grazie a questa capacità tutta umana che qualcuno, da qualche parte, troverà una soluzione. O forse molteplici soluzioni. E magari con l'aiuto di qualche "macchina" dall'intelligenza eccezionale, ancorché artificiale.**

Questo, io credo, è quello che ciascuno di noi spera per il proprio futuro (e di tutti)… ma andiamo avanti: ci aspetta ora l'ultimo capitolo, sulla Sincronia…



MAPS
SHARING KNOWLEDGE

8 Interoperabilità Uomo-Macchina: dalla coerenza alla sincronia anche (o soprattutto) in tempo di Covid.

Andante, o meglio, sincronico…

Siamo arrivati all'ultimo *meme* di Calvino in questo nostro viaggio all'incrocio tra i *tag* del blog 6MEMES e il concetto di Interoperabilità.

La sesta lezione di Italo Calvino – incompiuta a causa della sua prematura scomparsa – **sarebbe stata dedicata a un tema di cui purtroppo non sapremo mai il titolo definitivo**, anche se restano a nostra disposizione i suoi appunti, dai quali scopriamo in primo luogo le ragioni del titolo che l'autore avrebbe voluto dare alla lezione:

> *"in origine, il titolo della sesta lezione doveva essere Openness, «da intendersi non come 'franchezza', bensì nel senso di apertura, proporzione spaziale tra uomo e mondo». In seguito, il titolo fu mutato in Consistency, da tradursi con coerenza."*

Da parte mia, sulle orme di quanto indicato, chiuderò la mia serie di riflessioni sui *tag* calviniani scegliendo la strada della Coerenza, anche perché mi sembra quella più interessante e

MAPS
SHARING KNOWLEDGE

appropriata rispetto al nostro contesto.

Mi spiego meglio, o almeno cerco di farlo.

È chiaro che all'interno del nostro inedito rapporto Uomo-Macchina le variabili in gioco (come abbiamo visto negli articoli precedenti) **sono innumerevoli**, alcune visibili e altre no, ma sicuramente tutte in rapida evoluzione e senz'altro di prossimo incremento anche a causa degli scenari (purtroppo pessimi) che abbiamo davanti in questi mesi in tema di immobilità "forzata" della nostra specie.

Perché, se è vero che la pandemia in corso ha accelerato da un lato il nostro ricorso alla "Macchina" attraverso quel mezzo di traduzione universale che è il linguaggio digitale, **dall'altro ha aperto scenari interi di complessità**, spesso aggrovigliati tra punti critici e incapacità ad inter-operare (appunto).

Proprio in un orizzonte così incerto e frammentato, dunque, **la Coerenza può essere il necessario punto di convergenza tra noi e la Macchina**, se vogliamo che questa "storia" vada a finire bene…

Un esempio per tutti?

La famosa "tracciabilità" di cui tanto si parla e che riguarda per lo più la celebre (ma non scaricata a sufficienza) **Immuni**, che avrebbe dovuto **mettere a sistema le capacità dell'Uomo nel disegnare scenari strategici di prevenzione** (del contagio) e **le infinite possibilità della Macchina nel gestire e governare flussi e dati in maniera ben più esponenziale** di quanto i nostri limiti umani ci consentano.

Così non è andato, purtroppo, per ora. E perché non ha funzionato?

Da un lato ci sono i tifosi di **una delle due fazioni che** si

scagliano contro di lei, **la Macchina**, sostenendo che è stata progettata male, mentre gli altri, dal fronte opposto, si scagliamo contro la presunta inefficienza dell'Uomo, che è stato capace di utilizzarla o lo ha fatto troppo poco…

La realtà, io credo, è che **non c'è Macchina che possa funzionare bene se non è "guidata" da Uomini adeguatamente informati e addestrati per LAVORARVI INSIEME.** In una parola sola: per essere a loro volta interoperabili con la forma di tecnologia di cui si dispone.
A tal proposito, ora, con un call center istituito dall'ultimo decreto che prevede un team di persone dedicate a gestire i vari flussi di dati, sembra che vi si stia mettendo una soluzione.

Ma cosa è mancato fin dall'inizio? **Direi una visione d'insieme, capace di prevedere (prima) e mettere ordine (poi) nella complessità di un processo così strategico da essere addirittura vitale, e la cui assenza di fluidità ne ha parzialmente rallentato l'esito…**

Sincronico, anzi, leggero…

Per proseguire nel nostro discorso mi voglio rifare a un articolo illuminante di Marinella De Simone, che ho scoperto di recente in rete e **che prende il via con una citazione sulla** ***"sincronia"***, come vedremo insieme nel prossimo paragrafo.

> *"Da molto tempo l'esistenza di un ordine spontaneo nell'universo sconcerta gli scienziati.*
>
> *Le leggi della termodinamica sembrano infatti prescrivere il contrario, cioè che la natura sia inesorabilmente destinata a degenerare verso uno stato di maggior disordine, di maggiore*

entropia.

Eppure, tutto intorno a noi vediamo strutture magnifiche – galassie, cellule, ecosistemi, esseri umani – che in qualche modo sono riuscite ad assemblarsi."

Sincronia. I ritmi della natura, i nostri ritmi – Steven Strogatz

Questa capacità di visione ricordata nell'articolo di Marinella De Simone **mi ha fatto subito venire in mente un *meme* molto comune ai giorni nostri: l'inquadratura della terra vista da lontano** (o meglio da uno dei vari satelliti in orbita) che mano mano si stringe su particolari anche minimi del nostro pianeta e viceversa.

Il fatto che noi – finalmente – **oltre che immaginare l'Universo grazie alle parole visionarie di poeti e scrittori,** possiamo in qualche modo vedere tutto ciò dal vero, lo dobbiamo, in pratica, alla "Macchina", che ci consente di **uscire dal nostro naturale contesto percettivo per avventurarci in luoghi (anche del pensiero) un tempo inimmaginabili.**

Immuni, e l'aiuto che ci potrà (o potrebbe dare) ne è uno straordinario esempio: **là dove noi non possiamo certo metterci a fare migliaia di telefonate al giorno per seguire vertiginosi tracciamenti, ecco che una piccola app nel nostro device potrebbe farlo con facilità. Con il nostro aiuto, certo.** Soprattutto se ci decidiamo, finalmente, a mettere un po' di ordine in tanto disordine generato tra noi e la cosiddetta tecnologia…

Vorrei quindi proseguire il mio ragionamento proprio con le parole dell'autrice che ho appena citato. Cosa ci racconta,

infatti, nel proseguire la sua riflessioni a proposito della seconda legge della termodinamica?

Innanzitutto, che essa

> *"È un confine di probabilità tra passato e presente, presente e futuro. Il passato è ordinato: poche forme possibili, che hanno una bassa probabilità di manifestarsi (...) mentre il futuro è disordinato: tante forme possibili (...)"*

Dopo aver sottolineato come questa differenza tra un *prima* e un *dopo* dipende dalla "sfocatura" con cui osserviamo la nostra realtà, l'autrice ci illustra infine che, tuttavia,

> *"c'è una forza che si manifesta in senso opposto all'entropia, ed è la sincronia. La sincronia è forse la spinta più pervasiva dell'universo (...). È una tendenza profonda che porta all'ordine spontaneo in natura e che contrasta l'entropia."*

Trovo questo testo memorabile e particolarmente significativo alla luce delle nostre riflessioni.

E mi viene in mente, ad esempio, il lavoro incessante di ogni scrittore – ma anche musicista, pittore, o inventore – in cui, come scrive Calvino:

> *"Fino al momento precedente a quello in cui cominciamo a scrivere, abbiamo a nostra disposizione il mondo – quello che per ognuno di noi costituisce il mondo, una somma di informazioni, di esperienze, di valori – il mondo dato in blocco.*
>
> *E noi vogliamo estrarre da questo mondo un discorso, un racconto, un sentimento: o forse*

MAPS
SHARING KNOWLEDGE

più esattamente vogliamo compiere un'operazione che ci permetta di situarci in questo mondo."

Ecco allora che, alla fine, possiamo ricongiungerci in una sola, corale e fin struggente considerazione: **cos'altro è la nostra esistenza se non un tentativo continuo, duraturo e coerente di dare un ordine al caos?**

Questo, in fin dei conti, è il tentativo che ci accomuna tutti: Uomini, Animali e perfino Macchine. E che dovrebbe tenerci uniti a maggior ragione per fronteggiare l'attuale nemico comune.

E oggi, più che mai, dovremmo cercare di imparare questa lezione a memoria.

Ed è in questa esatta, comune e doppia contingenza che possiamo trovare la nostra zona franca, il nostro terreno comune – l'area semantica di traduzione, come direbbe la nostra Anna Pompilio, o la nostra zona di inter-mediazione e comunanza, come ha scritto Giulio Destri – che ci riunisce tutti insieme in unico, coerente, cerchio: un disegno del mondo condiviso.

Un mondo condiviso, aggiungo, che lo è anche nostro malgrado, come si dice **nella buona e nella cattiva sorte**, nonostante le spinte davvero forti e all'apparenza inarrestabili che vediamo in ogni angolo del mondo verso l'individualismo, la brutalità e la pulsione nei fatti suicida, anche in termini ambientali, *a prendere la cassa e scappare!*

Ci voleva giusto una pandemia, forse, a ricordare che **nessun luogo può essere davvero sicuro se è accerchiato da caos e anarchia**, violenza e individualismo cieco, **incapace di cercare** – ancor prima che di trovare – **per lo meno un senso comune condiviso e coerente**, se non proprio un destino inter-

dipendente.

Vorrei così chiudere questo "viaggio" nell'Interoperabilità con alcune frasi che ho scritto alcuni anni fa sempre a proposito di Coerenza e costruzione di senso comune. Parlavo di Arte, ma si può applicare pari pari alla Scienza:

"Il patto soggiacente [tra l'Uomo e la sua Arte, o la sua Scienza], è che ci sia una sorta di disegno, a condurre il gioco. Una strategia, una ragione o un fine, piuttosto che un mero – anche se a prima vista coerente – sì o no.

Il che non vuol dire che tale disegno debba per forza essere palese: deve però essere in qualche modo riconoscibile, o meglio, ricostruibile. E, a quel punto, la sua apparenza varrà di più della sua sostanza."

In questa ricerca un tempo ad armi impari è ormai chiaro che, **oggi, abbiamo una freccia/variabile in più**, al nostro arco, ed è **rappresentato dal linguaggio digitale e dalla sua possibilità di farci dialogare tra noi Umani con/attraverso le Macchine da noi realizzate.**

Ed è esattamente da qui, che partirà il nostro tragitto *6memesiano* del prossimo anno! :-)

Alla prossima, Natalia

About

MAPS GROUP

Dai *Big Data* ai *Relevant Data*, il gruppo sviluppa sistemi *software* che creano conoscenza a supporto dei processi decisionali. I prodotti Maps Group strutturano il patrimonio di informazioni di aziende private e Pubbliche Amministrazioni in *Data Warehouse*, gestionali ed analitici, che si pongono come strumenti di *governance* e di *business.*

6MEMES

Quando si parla di Dati, l'attenzione si sposta su questioni numeriche o al limite statistiche, ma sotto a quest'algida apparenza la realtà è un'altra. Il blog 6Memes, dedicato all'opera *Six Memos for the Next Millennium* di Italo Calvino, vuole mettere a nudo le potenzialità dei Dati, traducendoli nei linguaggi dell'Uomo: Cultura, Natura, Economia, Arte e, perché no, Ironia.

AUTORE

NATALIA ROBUSTI: Digital Communication Strategist e blogger, **si occupa di comunicazione digitale da diversi anni**, con una predilezione per gli scambi (alla pari) tra Parole e Numeri.

Referente per Maps S.p.A. del Blog 6MEMES e Communication Strategist per La bula Onlus **e founder di "**Itinarranti, storie di draghi e libellule**"**. Il tutto inseguendo l'ardito connubio tra il dire e il fare in diversi orizzonti di comunicazione sincretica, dai Big Data al gaming, dalla narrazione più letteraria sino al graphic novel.

Per saperne di più: www.nataliarobusti.art

CREDITS IMMAGINI

Pag. 6
ID Immagine 1: 94721344. Diritto d'autore: Tithi Luadthong.
ID Immagine2: 58459413. Diritto d'autore: maxkrasnov.

Pag. 14
ID Immagine: 43434220. Diritto d'autore: Lukas Gojda

Pag. 20
ID Immagine 1: 88331216. Diritto d'autore: Nattaya Mahaum
ID Immagine 2: 101781692. Diritto d'autore: Daniil
ID Immagine 3: 53355509. Diritto d'autore: Kheng Ho Toh
ID Immagine 4: 124531171. Diritto d'autore: Sompong Sriphet

Pag. 34
ID Immagine 1: 94480968. Diritto d'autore: Colindmackie
ID Immagine 2: 90029144. Diritto d'autore: Galina Peshkova

Pag. 42
ID Immagine 1: 43150614. Diritto d'autore: ssilver
ID Immagine 2: 82194718. Diritto d'autore: Kheng Ho Toh

Pag. 50
ID Immagine: 131411920. Diritto d'autore :Aleksandr Ozerov
ID Immagine: 88225741. Diritto d'autore: pwstudio
ID Immagine: 69452456. Diritto d'autore: Kateryna Kon

memes
MAPS GROUP
www.mapsgroup.it